

## “ECCOMI, SONO LA SERVA DEL SIGNORE” (Lc 1,38)

### INTRODUZIONE

*“Eccomi. Sono la Serva del Signore”*. Con questa autodefinizione, Maria esprime la sua umile e totale disponibilità al volere di Dio, ma anche la sua elevazione al massimo grado e, cioè, il suo divenire la vergine Madre e la attiva Collaboratrice del Verbo di Dio, che si incarna nel suo grembo, per divenire il Salvatore di tutta quanta l’umanità. Per questo, al riconoscimento di Anna: *“Beata colei che ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore”* Maria può anche rispondere: *“Tutte le generazioni mi chiameranno beata”*. Può fare questa affermazione, perché ha accettato una completa apertura a Dio, cioè si è abbandonata completamente alla sua volontà, in una risposta totalizzante di amore, di piena dedizione e di umile servizio. Per questo suo atteggiamento, Maria è diventata il modello esemplare di tutti noi, chiamati ad essere nel nostro cammino di fede, come Lei, veri *“Servi del Signore”* e cioè aperti alla santificante accoglienza dei piani di Dio nella nostra vita, e suoi collaboratori nel quasi materno servizio da rendere, a nome suo, alle nostre sorelle e ai nostri fratelli in umanità. Di conseguenza, svilupperò questa mia meditazione sulle parole di Maria *“Eccomi, sono la Serva del Signore”*, sotto tre aspetti fondamentali:

1. Chi è il “*Servo del Signore*” secondo la Sacra Scrittura;
2. Maria, la vera “*Serva del Signore*”;
3. Maria, modello esemplare del nostro divenire “*Servi del Signore*” e dei fratelli.

## I. CHI È IL “SERVO DEL SIGNORE” SECONDO LA SACRA SCRITTURA

### 1. Il “*Servo di Jahvè*” nell’Antico Testamento

I termini “*Servo*” e “*Servo di Jahvè*” sono largamente impiegati nell’Antico Testamento. *Molti eminenti personaggi* si chiamano o sono definiti “*Servi di Jahvè*”, così come Abramo, Giacobbe, Mosè, Davide, Salomone e i Profeti. Anche ad alcuni personaggi pagani che svolgono una loro parte nella storia di Israele, la sacra Scrittura attribuisce questo termine, come per esempio a Nabucodonosor e a Ciro. Infine *tutto Israele come popolo*, viene chiamato “*Servo di Jahvè*”, secondo un uso linguistico, di cui troviamo un eco anche nel *Magnificat* di Maria che loda Dio perché “*ha soccorso Israele, suo servo*”.

Tra “*Dio*” e il “*Servo*” nell’Antico Testamento, si stabilisce un rapporto indefinibile ma reale e il concetto di sottomissione espresso dalla voce ‘*Servo*’, perde il suo significato di umiliante passività, per acquistare quello di affinità e grande dignità. Il “*Servo*

*di Jahvè*”, infatti, stabilisce con Dio una tale relazione di conoscenza e di amore, che lo riveste di caratteristiche regali e profetiche. Questa chiamata ad essere “*Servo*”, si concretizza in una missione di inviato di *Jahvè*, che consiste soprattutto nell’annunziare la sua Parola, nel prestare la sua voce a Colui che lo manda, nell’essere suo testimone, nel contribuire alla salvezza di tutto il Popolo e al miglioramento del mondo. Tutto questo è, tuttavia, spesso accompagnato da una profonda afflizione, da grandi sofferenze e da radicali incomprensioni, che, però, egli accoglie in prospettiva positiva e, cioè, come strumento di intercessione per i peccatori, chiamati da Dio alla vera conversione e alla liberazione dal peccato. Ecco come Isaia, sintetizza questa “missione” del “*Servo*” chiamato da Dio: *"Io, Jahvè, ti ho chiamato nella giustizia e ti ho afferrato per mano, ti ho formato e ti ho stabilito alleanza di popolo e luce delle nazioni, per aprire gli occhi dei ciechi, far uscire dal carcere i prigionieri e dalla prigione gli abitanti delle tenebre"*.

## **2. Il vero “Servo di Dio” nel Nuovo Testamento**

Nel Nuovo Testamento, il termine “*Servo*” è soprattutto frequente nelle lettere di San Paolo e nel Vangelo di Matteo, dove è palese la preoccupazione di dimostrare che il tipo di “*servitù*” dalla quale Gesù ci ha liberati è il peccato, radice e fonte di tutte le schiavitù. Se poi, in senso positivo, viene sottolineata

la “*servitù*” volontaria di coloro che hanno deciso di seguire e far conoscere Gesù, come fa ad esempio Paolo che si ritiene chiamato ad essere “*Servo di Cristo Gesù*”, nel Nuovo Testamento viene soprattutto esplicitata la natura e la qualità della “*servitù*” volontaria vissuta da Cristo stesso. Nella sua seconda lettera ai Filippesi, infatti, San Paolo afferma che Cristo si è fatto servo, rinunciando ad avvalersi della sua uguaglianza con Dio, per farsi solidale con l’umanità schiava del peccato. Per questo Egli è il vero “*Servo*”, venuto a servire e non a essere servito. Con il suo dichiararsi ed essere “*Servo*”, Cristo ripara, così, il rifiuto di Dio costituito dal peccato e, attraverso il suo servizio e il suo sacrificio, reindirizza tutti gli uomini, verso la totale e amorosa dipendenza da Dio.

## II. MARIA, LA VERA “SERVA DEL SIGNORE”

### 1. Maria si proclama “*Serva del Signore*”

Anche Maria si proclama “*Serva del Signore*”. Ecco le parole finali della Annunciazione, secondo il Vangelo di Luca: “*Lo Spirito Santo scenderà su di te, e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò Colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile. Nulla è impossibile a Dio. Allora Maria*

*disse: "Eccomi, sono la serva del Signore. Avvenga per me secondo la tua parola..."*

Queste parole di Maria semplici e profonde, hanno lo spessore di un vero progetto di vita e marcheranno tutti i suoi atteggiamenti ed il suo futuro di donna, di madre e di discepola. Con queste parole ella, infatti, traccia la linea guida della propria esistenza, che sarà connotata dal suo totale affidamento a Dio e dalla sua decisione di servirlo con amore e dedizione. Secondo Ignacio Larranaga, nel suo libro *"Il silenzio di Maria"*, «*Questa dichiarazione è la chiave per radiografare l'anima di Maria e captarne le vibrazioni più intime. Di Maria sappiamo poco, tuttavia sappiamo abbastanza. Basterebbe, infatti, applicare a tutti gli istanti della sua vita lo spirito e la portata di quest'affermazione e avremmo la chiave per cogliere alla perfezione le sue reazioni in ogni momento*».

## **2. Essere "Serva del Signore", l'unico progetto di vita di Maria**

Nel dichiararsi *"Serva"*, Maria fa scaturire la propria identità dal totale riferimento a Dio, perché lo identifica come suo *"Signore"*; vede nella sua volontà, come la sua guida; riconosce nel suo progetto, come il proprio progetto; intravede nel futuro che lui ha pensato per lei, come il proprio futuro. Per questo, con quell'*"Eccomi, sono la Serva del Signore,"* Maria

pronuncia un 'sì' totale a Dio, un "sì" che l'avrebbe sempre guidata e plasmata. Esso, infatti, diventa il legame unificante che accompagna ogni momento della sua esistenza, che illumina ogni svolta della sua vita, che attribuisce ad ogni situazione un suo particolare significato. Questo "*Eccomi*", Maria l'ha ripetuto in cuor suo tutti i giorni, anche nel momento supremo della morte di Gesù sul Calvario. Nel giorno più doloroso e drammatico del suo adorato Figlio e della sua stessa vita di madre, Lei era presente, come per dire: *'Sono qui, sono e resto la "Serva del Signore" anche in questo momento così difficile, che manderebbe in crisi di fede chiunque altro...'*, continuando a rinunciare a sé stessa, ad annullarsi totalmente, allo scopo di lasciare agire unicamente Dio e di lasciargli realizzare il suo progetto di salvezza.

### **3. Maria, la "Serva del Signore" prima cooperatrice di salvezza**

Con questo dichiararsi "*Serva del Signore*", Maria, quindi, rinuncia ad un proprio progetto di vita, alla propria auto realizzazione, per affidarsi totalmente a Dio e mettersi al servizio del suo rigenerante "*disegno di amore*" sull'umanità. Lei sarà, perciò, la prima e decisiva "*cooperatrice*" umana di questo progetto di salvezza, ed è per questo che la chiamiamo Co-redentrice, proprio per questo suo umile, ma attivo, generoso e sofferente accompagnamento dell'unico Redentore che è Gesù. In definitiva, con questo "sì" al

progetto di Dio, Maria riconsegna a Dio il dono stesso della libertà, da Lui ricevuto. È il più grande dono che un essere vivente, padrone di sé stesso, può fare: fare dono a Dio del proprio futuro e della propria vita, per servirlo e collaborare con Lui. Tutta la "donna" Maria si lancia in quest'unica direzione, che per lei diviene realmente la possibilità insuperabile di essere sé stessa in Colui che è sé stesso. Di conseguenza, l'“*Eccomi, sono la Serva del Signore*” di Maria, rappresenta il vertice di ogni comportamento religioso davanti a Dio, perché in esso c'è rappresentata l'umanità che accoglie la grazia, che offre il suo consenso all'opera di redenzione, un consenso per il quale il Verbo si è fatto uomo per tutti. In quell'istante in cui le pronuncia, un istante che resta valido per tutta l'eternità, le parole di Maria hanno segnato l'assenso di tutto il mondo a Dio che, dopo la rovinosa caduta dell'Eden, voleva rinnovare tutta la sua creazione, attraverso il suo Figlio, Nuovo Adamo e la cooperazione di Maria, Nuova Eva.

### III. MARIA MODELLO ESEMPLARE DEL NOSTRO ESSERE “SERVI DEL SIGNORE” E DEI FRATELLI

Per questo motivo, giustamente Paolo VI nella *Marialis cultus* scriveva: “*Il 'sì' di Maria è per tutti i cristiani lezione ed esempio per fare dell'obbedienza alla volontà del Padre, la via e il mezzo della propria santificazione*”.

## 1. Il significato esemplare dell'essere "Serva" di Maria

Quanto è distante questa atmosfera di fede in cui si immerse e viveva questa fanciulla israelita, dalla mentalità e dalla cultura moderna dove c'è sempre il sospetto e la paura che riconoscere Dio significa diminuire l'uomo e, dove, nonostante siamo stati elevati da servi a figli di Dio, ancora molti, trovano ostacolo a riconoscere il primato di Dio, fanno fatica, cioè, a mettersi alle sue dipendenze e stentano a capire che soltanto la resta incondizionata alla sua sovranità è segno di piena libertà e non una variabile della schiavitù. Per questo, la prima impressione che suscita oggi la parola '*serva*' usata da Maria può essere non positiva. Non siamo più abituati a certe parole, le respingiamo istintivamente perché culturalmente non siamo più preparati ad accettarle. Il convincimento ormai acquisito dell'essere uomini e donne tutti ugualmente portatori di diritti e di doveri, ci rende poco sensibili alle valenze bibliche del termine "*servo/serva*". Qualche autore, addirittura, è giunto ad una lettura riduttiva di questa parola di Maria, pensando ad una condizione di minorità, di sottomissione passiva, di una condizione sociale indigente, di una femminilità docile e troppo remissiva, come se Maria non facesse valere i propri diritti di essere capace di autodeterminazione.

In realtà, questo è un pensare fuorviante e fuori da ogni logica biblica e teologica. Infatti, proprio alla

luce della Scrittura ci chiediamo: “*Chi è mai l'uomo davanti all'assoluta trascendenza del Dio Altissimo?*” “*Di che cosa è mai padrone l'uomo nella sua vita?*” “*Quali sono le sue certezze definitive?*” “*Che cosa abbiamo, che non abbiamo ricevuto?*” Tutto, infatti, viene da Dio, e a Dio ritorna ogni essere mortale. Per cui il vero nostro atteggiamento davanti a Dio dovrebbe essere quello di cadere in ginocchio e nello stesso tempo dichiararci oltre che *'polvere e cenere'* anche *'servi suoi'*, che, come Gesù ci ha insegnato, non significa altro che essere veri “*figli di Dio*”.

Il “*sì*” di Maria è l’atteggiamento esemplare di chi cerca ciò che a Dio piace, ed è una tendenza verso il futuro, verso una perfezione sempre più splendida, è uno slancio d’amore sempre più totale e totalizzante. Maria ci insegna a scegliere Dio, a servire solo Dio per avere una vita sensata e piena di significato, perché inesorabilmente le cose terminano, finiscono, la stessa vita finirà, e cosa ce ne faremo dei nostri possessi, del nostro onore, del nostro essere stati al mondo, se non ci illumina e illuminerà per sempre la luce di Dio? Che cosa conta all’uomo anche guadagnare tutto il mondo, tutte le ricchezze, tutto l’onore, tutto il piacere, se poi perde l’anima? Maria “*Serva del Signore*”, ci insegna che fine della nostra vita è amare Dio, perché il resto non ha significato, non ha senso.

## **2. Il nostro “sì” di servizio a Dio e ai fratelli sulla scia di Maria**

Se vogliamo essere veramente cristiani, meditando il “*servizio*” di Maria, dobbiamo fare una coraggiosa revisione della nostra vita come “*servizio*”, per vedere se è realmente “*servizio*” e se in questo “*servizio*” c’è amore e umiltà; se, cioè, come cristiani, “*serviamo*” veramente i fratelli o se invece “*ci serviamo dei fratelli*”. L’umile Vergine di Nazareth, che sebbene Madre di Dio, si dichiara “*Serva*”, ci invita a chiederci costantemente se il nostro cuore è disposto ad abbandonare quel servizio nobile e valorizzato dal mondo a cui spesso aspiriamo, per offrire un umile servizio degli altri che nessuno apprezza ma di cui il Padre, che vede nel segreto, altamente si compiace. Indicandoci il suo Figlio, la “*Serva del Signore*” ci dice che il vero servizio è simile a quello di Gesù, cioè quello del lavare i piedi; ed è simile a quello dello stare servizievole vicino a chi ne ha bisogno, come Lei stessa fece con Elisabetta, affrontando, sebbene incinta, un viaggio faticoso e difficile, per restare tre mesi accanto alla cugina anziana; come fece con gli sposi di Cana, chiedendo a Gesù di aiutarli, avendo visto che mancava loro il vino.

### **3. Caratteristiche mariane del vero “Servo del Signore”**

Ci chiediamo, perciò: Quali sono le autentiche caratteristiche del vero “*Servo del Signore*”? Qual è

cioè, il vero “*spirito di servizio*” che Maria ci mostra e ci insegna?

### ***I. Maria ci insegna a liberarci dalla brama di dominio***

Allo spirito di servizio stile Maria, si oppone la *brama di dominio*, l’abitudine ad imporre agli altri la propria volontà e il modo di vedere o di fare le cose, in sostanza l’autoritarismo. Spesso chi è tiranneggiato dalla abitudine al dominio, non si rende conto delle sofferenze che provoca e si stupisce nel vedere che gli altri non apprezzano tutto il suo interessamento e i suoi sforzi. È una sofferenza nelle famiglie o nelle comunità la presenza di qualcuno che ha spirito autoritario, dispotico che calpesta gli altri, magari con il pretesto di aiutare, di servire. E probabilmente a volte proprio noi siamo così. Maria ci invita ad interrogarci se ci rendiamo conto che col nostro carattere rendiamo la vita difficile a qualcuno e ci sollecita a ripensare al nostro modo di fare.

### ***II. Maria ci insegna a staccarsi dalle abitudini e comodità***

Allo spirito di servizio stile Maria, si oppone anche *l’attaccamento esagerato alle proprie abitudini e comodità*. Non può servire gli altri chi è sempre intento ad accontentare sé stesso, chi fa un idolo del proprio riposo, del tempo libero. Maria non cercò di compiacere sé stessa! Ella ci insegna che tra i discepoli di Gesù, chi è signore deve servire. Nessuno deve avere la mentalità di padrone nella fede. Maria ha vis-

suto semplicemente, e la semplicità è sempre stata un segno del suo essere “*Serva del Signore*” e vera discepolo del Figlio. Il mondo ha bisogno di grandi apparati per impressionare, ha bisogno di manifestazioni grandiose, ha bisogno di costruire tante cose; nel mondo vale chi si impone, chi è sfarzoso, chi dimostra potere, furbizia. Maria ci mostra che per Dio non è così. La “*Serva*” Maria, ci insegna a non considerarci al di sopra di tutto e di tutti; ad accettare le cose ordinarie della vita; a non creare distanze; a non secolarizzare il nostro servizio, ma a capire che prima di tutto serviamo Dio e, solo in questo spirito e alla sua luce, ci mettiamo anche al servizio degli altri.

### *III. Maria ci insegna a stare sempre dalla parte degli ultimi*

Questo, perché bisogna amare nei fatti, non a parole. La vita di Maria è stata tutta e sempre una dedizione di servizio agli altri, ad Elisabetta, a Giuseppe, a Gesù, alla famiglia, agli sposi di Cana e, adesso, rimane ancora un servizio di amorosa assistenza, di aiuto e di sostegno anche a tutti noi, corpo di Cristo e popolo in cammino. Come possiamo proclamare concretamente anche noi il “*Magnificat*” della “*Serva del Signore*”? Con il servizio dei poveri, dei sofferenti, degli ultimi; con il donare amore ai diseredati di ogni genere; con l’aprire gli occhi sulle ingiustizie esistenti nel mondo e operare tenacemente e decisamente contro di esse. Per questo, seguendo Maria, “*Donna del Magnificat*”, oggi occorre incamminarci verso il

mondo, cingerci il grembiule del servizio come fece e come fa Lei, per aiutare e ridare dignità e speranza a coloro che muoiono di fame e di stenti, perché non hanno i mezzi di sostentamento; a coloro che sono offesi e messi da parte, perché il colore della loro pelle è diverso dal nostro; a coloro che sono disprezzati e abbandonati perché anziani e malati; a coloro che rischiano di sparire nel fondo dei mari, perché sfruttati e non accolti; a coloro che vivono sui cigli delle strade o sotto i ponti, perché circondati dalla totale indifferenza. Come Maria, dobbiamo imparare a comprendere la tristezza del mondo, sentire sempre pietà e ispirare fiducia nei più addolorati di noi; chinarci amorevolmente su quelli che sono immersi nella tristezza dell'umano soffrire. Insieme a Maria, dobbiamo imparare a stare vicini a coloro che sono nella prova, con essi sperare ed essere loro conforto, sostenendoli con il nostro fraterno aiuto. Come Maria, anche noi dobbiamo sentire il bisogno di andare verso gli infelici e versare nel loro cuore le nostre amorevoli consolazioni. Nell'atteggiamento costante di Maria "Consolatrice degli afflitti" e "Maria, madre di misericordia", c'è come lo specchio in cui dobbiamo rifletterci per agire ed essere come Lei: «*Ella sa addolcire le nostre pene, per quanto amare possano essere. L'enorme prezzo che le siamo costati, ci ha resi più cari al suo cuore; la sua dolorosa maternità l'inclina a maggiore tenerezza e pietà. Ella non potrebbe lasciare mai nella miseria dei figli che gemono sotto il*

*peso della loro tristezza, ma vuole sollevarli, ingrandirli ai loro propri occhi, insegnare loro a santificarsi sulla via del dolore, infondere nel loro animo la certezza che il Dio delle consolazioni li saprà ricompensare per la loro cristiana pazienza e rassegnazione». Soltanto con questi stessi atteggiamenti, potremo anche noi essere veri “*Servi del Signore*” e veri servi di tutti, come Maria.*

#### ***IV. Maria ci insegna ad avere una coscienza missionaria***

Infine, dobbiamo essere anche noi, come la “*Serva del Signore*” e Madre nostra, perpetuamente occupati a lavorare sulla terra per la salvezza eterna dei nostri fratelli. Dal cielo, ella ci guarda continuamente tutti, si interessa a noi, ci guida alla conversione, sospingendoci ad abbandonare la via della perversione ed intraprendere quella di Dio. Continuamente supplice davanti al trono di Dio, intercede con la potenza della sua preghiera, affinché, dopo tutte le sofferenze subite e le lacrime versate per noi, possa vederci vicino a lei, per sempre, avvolti della luce del Suo Figlio benedetto, nostro Salvatore e Fratello. Questo deve essere anche il nostro atteggiamento verso l’umanità lontana da Dio, ma egualmente chiamata e bisognosa di salvezza. In sostanza, Maria ci impone una revisione del nostro modo di essere, ci educa alla vera evangelizzazione, ci sollecita a rendere “*divino*” ogni momento della nostra giornata e a trasformare

ogni relazione umana, per noi e per gli altri, in una viva esperienza del Cielo. Come “*Madre*”, Ella ci educa a servire la Parola nel concreto della nostra vita e nella quotidianità della nostra esistenza e come “*Serva*”, ci invita a scoprire nell’amore e nel servizio dei nostri fratelli la sintesi esistenziale del Vangelo.

### CONCLUSIONE

Dobbiamo concludere, logicamente, questa meditazione, facendo il proposito di metterci alla scuola di Maria che, come “*Serva del Signore*” e Madre della famiglia di Dio, ci ha fatto sentire più intensamente il bisogno di quel legame fraterno che deve unire tutti i fedeli, per imparare da Lei il suo autentico spirito: *spirito di verità*, che ella stessa apprese dal Figlio suo, mite e umile di cuore; *spirito di servizio*, che animò generosamente tutta la sua esistenza; *spirito di amore*, che la porta a vegliare sul Popolo di Dio e su tutta l’umanità; *spirito materno*, che la sollecita a proteggere benignamente il nostro faticoso cammino verso la patria, finché giunga il giorno glorioso del Signore.

Le rivolgiamo perciò, la struggente preghiera di Don Tonino Bello: “*Santa Maria, servi del Signore, che ti sei consegnata anima e corpo a lui e hai fatto l’ingresso nella sua casa come collaboratrice familiare della sua opera di salvezza; Santa Maria, domestica del regno, che hai interpretato il servizio non co-*

*me riduzione di libertà, ma come appartenenza irreversibile alla stirpe di Dio, noi ti chiediamo di ammetterci alla scuola di quel diaconato permanente di cui ci sei stata impareggiabile maestra. Donaci la beatitudine di quei servi, che egli, tornando nel cuore della notte, troverà ancora svegli, e che, dopo essersi cinte le vesti, lui stesso farà mettere a tavola e passerà a servire. Santa Maria, serva del mondo, che subito dopo esserti dichiarata ancella di Dio, sei corsa a farti ancella di Elisabetta, conferisci ai nostri passi la fretta premurosa con cui tu raggiungesti la città di Giuda, simbolo di quel mondo di fronte al quale la Chiesa è chiamata a cingersi il grembiule. Restituisci cadenze di gratuità al nostro servizio così spesso contaminato dalle scorie dell'asservimento. E fa che le ombre del potere non si allunghino mai sui nostri offeritori. Tu che hai sperimentato le tribolazioni dei poveri, aiutaci a mettere a loro disposizione la nostra vita, con i gesti discreti del silenzio e non con gli spot pubblicitari del protagonismo. Rendici consapevoli che, sotto le mentite spoglie degli affaticati e degli oppressi, si nasconde il Re. Apri il nostro cuore alle sofferenze dei fratelli. E perché possiamo essere pronti a intuirne le loro necessità, donaci occhi gonfi di tenerezza e di speranza, quegli stessi occhi che avesti tu, quel giorno delle nozze, a Cana di Galilea”.*